

L'INTERVENTO

# «Chi oggi non denuncia il pizzo è connivente con la mafia»

di AddioPizzo



(ansa)

A 31 anni dalla morte di Libero Grassi, la paura per giustificare il silenzio non è più accettabile. E va cambiata la narrazione su chi non denuncia, che adesso chiede servizi alla criminalità e da vittima diventa complice

29 AGOSTO 2022

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

A trentuno anni dall'omicidio di **Libero Grassi** si può affermare che a Palermo si è creata, grazie in particolare a forze dell'ordine e magistratura, la possibilità di denunciare le estorsioni. I processi degli ultimi due decenni raccontano infatti che **a Palermo sono maturate centinaia di denunce di commercianti e imprenditori che si sono opposti a Cosa nostra**. Tuttavia, a fronte di un

fenomeno non più capillarmente diffuso, va ribadito come c'è ancora chi paga e non denuncia.

Su questa tendenza va ridefinita l'analisi e aggiornata la narrazione, approfondendo le condotte di chi corrisponde le estorsioni e si ostina persino a negarne l'evidenza.

Oggi, a differenza del passato, **il tema che investe la maggior parte di coloro che pagano non è più quello della paura né tanto meno della solitudine, ma quello della connivenza.** Emergono a più riprese dai processi relazioni di grave contiguità tra chi paga senza remore le estorsioni e Cosa nostra.

Si tratta di commercianti e imprenditori che **in cambio del pizzo pagato chiedono servizi alla criminalità organizzata:** c'è chi paga e non denuncia perché si rivolge al suo estorsore per impedire l'apertura di concorrenti nel proprio quartiere oppure per recuperare crediti presso i propri clienti, dirimere vertenze con i dipendenti e risolvere problemi di vicinato. C'è chi paga e non denuncia perché appartiene a Cosa nostra o perché il pizzo lo corrisponde al proprio cugino o genero, che è l'estorsore del rione. Dinanzi a tali casi è illusorio aspettarsi collaborazioni proprio per gli interessi e le relazioni tra chi paga e Cosa nostra. Da qui **l'esigenza di ridefinire l'analisi perché le estorsioni e soprattutto chi paga non hanno più, su Palermo, le caratteristiche di vent'anni fa.** Per tale ragione molti di coloro che sono acquiescenti alle estorsioni non possono considerarsi vittime.

Negli ultimi due decenni il contrasto a tale fenomeno a Palermo è stato contrassegnato da un trend di denunce e collaborazioni più o meno costante, senza diminuzioni o incrementi esponenziali.

Da un lato singole denunce, dall'altro significative anche se isolate ribellioni collettive registrate nelle cinque operazioni Addiopizzo nel 2008 sul mandamento San Lorenzo; nell'area industriale di Carini nel 2009; nell'operazione Apocalisse del 2014 sul mandamento di Resuttana; in via Maqueda nell'operazione nata con le denunce dei commercianti bengalesi nel 2016; e per ultimo nell'operazione Resilienza a Borgo Vecchio nel 2020.

Oggi però, se si vuole segnare una svolta, occorre ripartire da due imprescindibili direttrici. In primo luogo, la **riformulazione dell'analisi sul fenomeno delle estorsioni** per giungere all'adozione di nuovi strumenti amministrativi, utili a rendere sconvenienti le relazioni di connivenza che lesionano il mercato e sterilizzano la libera concorrenza a danno di imprese e

consumatori. La seconda, specie in un momento in cui si registra un calo di interesse sui temi della lotta alle mafie nell'agenda elettorale dei partiti, riguarda **chi si candida a rappresentare i cittadini che non può ignorare il tema della «qualità del consenso»**. Fu proprio Libero Grassi nell'aprile del 1991 a rilanciare tale questione sostenendo la necessità di mettere al bando «le cattive raccolte di voti». Del resto non si può chiedere a commercianti ed imprenditori di denunciare le estorsioni se da chi governa e amministra non proviene il buon esempio.

---

## Argomenti

Mafia

Cosa Nostra

Libero Grassi